

Da anni dicevo di voler fare il Cammino di Santiago, ma non ci credevo io stessa: sono l'immagine della pigrizia, mai avuto uno zaino o un sacco a pelo. Poi, un giorno, Enzo ha trovato altri due compagni di viaggio, Carlo e Rebecca, e ha prenotato l'aereo. Niente più scuse. Anche se in 6 giorni non avremmo potuto fare che poco più dei 100 km necessari per ottenere la compostela dovevo allenarmi. Ci ho pensato tanto, ne ho parlato anche di più, ma ho agito molto poco finché la data della partenza era ormai tanto vicina da costringermi a macinare chilometri, da sola, per le campagne teramane almeno per ammorbidire le scarpe da usare nel cammino. A farmi coraggio la consapevolezza che c'è gente che da più di mille anni compie per intero il Cammino.

Per l'esattezza è dall'813, da quando un eremita vedendo la luce delle stelle cadere, sera dopo sera, su uno stesso campo (*campus stellae*), iniziò a scavare e trovò la tomba dell'apostolo Giacomo il Maggiore che aveva tentato, con scarso successo di evangelizzare la Spagna: da allora Santiago è meta di pellegrini e penitenti. Nel Medioevo la sua importanza crebbe a dismisura perché, caduta la Terrasanta in mano ai musulmani, il nord della Spagna era diventato il centro della riscossa cristiana.

I pellegrini oggi arrivano da tutto il mondo, specie dopo la visita di Giovanni Paolo II nel 1989, seguendo vari percorsi: il più noto è il Cammino francese nel quale convergevano tutti i percorsi dall'Europa e che da Roncisvalle arriva a Santiago dopo circa 750 km, raramente su strade asfaltate. Ma ogni pellegrino sceglie la durata e la lunghezza del percorso secondo le proprie esigenze e possibilità, eventualmente suddividendolo nel corso degli anni: noi abbiamo percorso 112 km in quattro giorni e mezzo, tutti in Galizia, perché avevamo solo una settimana di tempo. Con Vincenzo, il 5° pellegrino che si è aggiunto il giorno prima della partenza, siamo arrivati la sera del 1° maggio a Santiago: il tempo di assaggiare il famoso polipo alla galiziana e a letto, in vista della levataccia del giorno dopo, senza aver visto la città per non rovinarci l'effetto al ri-arrivo. Siamo partiti da Sarria, immersi in un'atmosfera che non sembra essere cambiata di molto negli ultimi mille anni: sentieri di terra battuta tra boschi di eucalipti e querce, gli unici rumori quelli dei ruscelli, numerosissimi, attraversati da ponticelli romani o medioevali o da guadare spesso saltando su grosse pietre, o gli uccellini; all'improvviso radure con pascoli e mucche, tantissime, e cavalli o campi coltivati resi fertili da un olezzante(sic!!) concime vicino a paesi di pietra minuscoli, con chiese minuscole con minuscoli cimiteri; ginestre che fanno arco sulle teste dei pellegrini e meli in fiore, giardini curatissimi anche intorno alle case più modeste, per le strade tavolini con le bevande per il pellegrino di passaggio. E poi i bar dove fermarsi a mangiare jamon e tortillas o pesce ottimo e a buon mercato (i peccati di gola!), per poi buttarsi a dormire sull'erba. La notte si dorme negli ostelli o in piccoli hotel carini e a buon mercato che si incontrano lungo il percorso. La mattina si cammina tra la nebbia fino a verso le 10, quando la foschia si alza, e puoi capire che tempo farà e noi siamo stati fortunati perché, nonostante la Galizia sia umida e piovosa, abbiamo avuto quasi sempre sole. Ma non sono tutte rose e fiori: si fatica e pure tanto! E non lo dico io, lo dicono i 3 che hanno affrontato allegramente l'impresa contando sulle loro comprovate capacità sportive e che all'inizio parevano commiserare me e Rebecca. Lo zaino pesa, le salite

pure a ancora di più le discese, poche, ma ripidissime e adesso sappiamo perché i ricchi penitenti del Medioevo pagavano perché altri facessero il cammino al posto loro. Ma il peggio sono le vesciche che si formano anche se porti le scarpe vecchie, le calze speciali, se ti metti le creme più sofisticate o i cerotti più specifici. Non incontri pellegrino sulla strada che non soffra come te e più di te (e Rebecca è stata eroica) e questo crea un ulteriore motivo di solidarietà. Carlo, il nostro farmacista, ci ha operato ogni giorno con ago e filo, ha consumato l'intera scorta di cerotti ma niente, anche perché pare che i giorni più duri siano i primi 4, 5 e cioè proprio il tempo che abbiamo impiegato per arrivare a Santiago. L'ultimo giorno è stato il meno interessante perché la strada era spesso contigua a quella asfaltata, si costeggiava l'aeroporto e si attraversava la periferia della città. Ma quando cominci a intravedere la chiesa ti metteresti a correre e quando arrivi nella magnifica Piazza dell'Obradoiro non puoi far altro che rimanere a bocca aperta a guardare la chiesa ridendo per la gioia! Davanti alla cattedrale incontri gli stessi pellegrini che hai conosciuto nel cammino, arrivati a piedi o in bicicletta, dalla Tasmania, dalla Polonia, dal Brasile, esausti, ma felici. Tutti a fare gli stessi riti: toccare la colonna del romanico Portico della Gloria all'ingresso, abbracciare la statua di Santiago sull'altare maggiore e scendere sotto l'altare a pregare davanti al reliquiario. Poi all'Ufficio del Pellegrino dove si verificano i timbri e le date sulla Credencial che abbiamo fatto bollare negli ostelli, e nelle chiese: se dai timbri risultano fatti almeno 100 Km a piedi o 200 in bici o a cavallo si ottiene la sospirata Compostela e cioè l'attestato dell'avvenuto pellegrinaggio. Il giorno dopo alle 12 in cattedrale c'è la messa per tutti i pellegrini che si conclude con il rito emozionante del botafumeiro, il gigantesco turibolo che otto persone fanno oscillare fino al soffitto del transetto. Poi tutti in giro per le strade della città, piena di pellegrini, turisti e studenti, dichiarata patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO nel 1985. Il pellegrinaggio, per chi avesse tempo e forza (noi l'abbiamo fatto in macchina), proseguiva fino a Finisterrae, località sull'oceano, una volta considerata la fine del mondo, dove si pensava che le anime si imbarcassero per l'aldilà e si potessero vedere in viaggio guardando la Via Lattea.

Per noi il viaggio si è concluso, che tristezza!, dopo 112 Km in 4 giorni e mezzo! Mi chiedo ancora come sono riuscita ad arrivare alla meta: mentre camminavo mi dicevo che alla prossima vescica avrei preso il pullman, ma è difficile incontrarne in mezzo al bosco, e poi non ho voluto cedere, ho voluto soffrire fino in fondo e, giunta alla fine mi sono accorta di voler tornare, di desiderare di nuovo un'esperienza così singolare, un misto di curiosità e devozione ma soprattutto di sentimento di appartenenza ad una storia spirituale millenaria.